



Come tu mi vuoi

30.06 —
20.08.2023

A cura di ICON 2022 – Corso per curatori
di FMAV Scuola di alta formazione

FMAV – Palazzo Santa Margherita
Corso Canalgrande 103, Modena

Come tu mi vuoi è la mostra collettiva a cura delle partecipanti a ICON 2022 – Corso per curatori della Scuola di alta formazione di FMAV, che, a partire dalle collezioni valorizzate dalla Fondazione, vuole tracciare un percorso in grado di svelare il senso delle relazioni che sono in gioco in un’immagine.

Come nel dramma di Luigi Pirandello, “*Come tu mi vuoi*” del 1929, la mostra pone una riflessione sull’originaria ambivalenza del senso dell’identità, che si viene sempre a costituire all’interno di un processo relazionale, in cui si compenetrano desideri, aspettative e rappresentazioni dei soggetti coinvolti. Si definisce così il tema della riconoscibilità, per cui l’immagine esteriore assume il valore di prova, come se l’apparenza fosse sufficiente alla definizione oggettiva del reale.

Le opere in mostra mettono in questione la capacità della fotografia, del disegno e del video, di parlare di sé stessi, cioè di essere meta immagini, svelando i meccanismi sottesi alla loro costituzione. Con ironia e sfida *Come tu mi vuoi* pone la possibilità per i soggetti di assumersi il potere di ridefinire le forme tradizionali della rappresentazione, oltre i canoni e le convenzioni rintracciabili nella cultura visuale e nell’immaginario collettivo.

Nella prima sezione la posta in gioco è la definizione dell’identità personale, di cui l’immagine esteriore vorrebbe assumere il valore di prova. Ma anche la somiglianza, la *mimesi*, è un atto di costruzione: la corrispondenza formale diventa l’esito di un sapiente studio tecnico, che crea l’illusione di un raddoppiamento del reale. La prospettiva rinascimentale (Giulio Paolini) nasce secondo queste coordinate, così come, molto più tardi, la credenza che la fotografia possa essere documento indessicale della realtà.

Le opere qui esposte mettono in discussione il valore della rappresentazione come prova delle identità che raffigurano, svelandosi nel processo stesso del farsi immagine attraverso travestimenti (Jonny Briggs, Gillian Wearing), raddoppiamenti (Vivan Sundaram), manipolazioni (Wong Hoy Cheong, Lilly Lulay), straniamenti (Trine Søndergaard), svelamenti di molteplici punti di vista (Barbara Probst), annullamento della soggettività autoriale (Franco Vaccari).

Artisti prima sezione (in ordine alfabetico)

Jonny Briggs (Berkshire, Regno Unito, 1985)

Comfort Object, 2012

Composizione di 5 c-prints, 96x96 cm

Collezione Fondazione di Modena – FMAV

L'artista usa il mezzo fotografico per esplorare il rapporto ingannevole tra il sé e l'altro. Centrale è la figura del padre: ne tiene in grembo il volto riprodotto anche nella maschera indossata, creando una confusione identitaria che pone interrogativi sulla relazione genitori-figli. Nonostante sembrino manipolazioni digitali le opere di Briggs sono realizzate attraverso oggetti tridimensionali riprodotti in fotografie successivamente composte.

Wong Hoy Cheong (Penang, Malesia, 1960)

Carpark, dalla serie "Chronicles of Crime", 2006

Stampa inkjet, 84x120 cm

Collezione Fondazione di Modena – FMAV

L'immagine mette in scena un tentativo di omicidio otticamente impossibile. L'artista gioca sull'idea della visione come artificio estetico e morale e sull'ambiguità tra reale ed immaginario. Gusto pittorico, riferimenti al noir, a Bollywood e alla criminalità malese, caratterizzano *Chronicles of Crime*, serie fotografica di cui *Carpark* fa parte. Wong Hoy Cheong cristallizza, in quest'immagine, il momento decisivo che separa la vita dalla morte, il prima e il dopo del crimine compiuto.

Lilly Lulay (Francoforte, Germania, 1985)

Zeitreisende j22abh7403s0b.jpg, 2011, 10x7 cm

Zeitreisende gr56kivstr07br.jpg, 2012, 12x9 cm

Zeitreisende m1atrp09ro.jpg, 2012, 10x7,5 cm

Zeitreisende pä020ab57gr.jpg, 2011, 8,5x5,5 cm

Zeitreisende pa23vh50wro.jpg, 2012, 7x10,5 cm

dalla serie "Zeitreisende", fotocollage: stampa alla gelatina ai sali d'argento e c-prints

Collezione Fondazione di Modena – FMAV

Ogni opera è composta da un collage di una fotografia analogica in bianco e nero di natura privata, regalata o trovata, a cui sono stati rimossi i soggetti e sostituiti da pixel digitali così da non rappresentare più individui identificabili.

L'artista utilizza fotografie vernacolari a cui apporta modifiche attraverso una "post-produzione manuale" che mette in discussione l'essenza stessa della fotografia.

Giulio Paolini (Genova, Italia, 1940)

Senza titolo, 1984

Inchiostro nero e collage su carta, 49,8x40 cm

Collezione Galleria Civica del Comune di Modena, Raccolta del Disegno – FMAV

Una figura in abiti seicenteschi svela i codici della visione attraverso il meccanismo della prospettiva. Una raggiera di rette rende visibile il cono visuale del personaggio stesso, intento a disegnare ciò che vede tramite la piuma che tiene nell'altra mano. Di stampo concettuale, la ricerca di Paolini si concentra sulla messa in discussione della rappresentazione in quanto tale, sul rapporto tra l'opera e lo spettatore, su giochi di sguardi e di prospettive.

Barbara Probst (Monaco di Baviera, Germania, 1964)

Exposure #6a, N.Y.C., Central Park, 06.04.01, 2:44 p.m., 2001

Stampe inkjet ai pigmenti, 70x105 cm ciascuna

Collezione Fondazione di Modena – FMAV

L'artista esplora le ambiguità insite nell'immagine fotografica: abbandona la ripresa unica della camera e la divide in vari punti di vista, creando un gioco di sguardi differenti, ma simultanei. Il soggetto non è tanto la scena, ma il momento stesso dello scatto, l'occhio parziale del fotografo.

Trine Søndergaard (Copenaghen, Danimarca, 1972)

Monochrome Portraits #02, 2009

Stampa inkjet ai pigmenti, 60x60 cm

Monochrome Portraits #03, 2009

Stampa inkjet ai pigmenti, 60x60 cm

Collezione Fondazione di Modena – FMAV

I soggetti ritratti da Søndegaard in questa serie non sono mai rivolti verso l'obiettivo, come a voler rifiutare il gioco di sguardi tipico di chi guarda e di chi è guardato. Le immagini raffigurano persone colte in un momento di raccoglimento, anonime. Anche le tonalità scure della stampa, scelte da chi è stato fotografato, non rivelano nulla delle loro identità. Benché siano ritratti, vero protagonista delle fotografie non sono le persone, ma il senso di intima sospensione che traspare.

Vivan Sundaram (Shimla, India, 1943 - New Delhi, India, 2023)

Sisters Apart, dalla serie "Re-take of Amrita", 2001

Stampa inkjet ai pigmenti, 38x36,5 cm

Quartet, dalla serie "Re-take of Amrita", 2001

Stampa inkjet ai pigmenti, 38x36,5 cm

Collezione Fondazione di Modena – FMAV

Le opere di Sundaram sono fotomontaggi il cui intento è esplorare, tramite l'inganno ottico, la relazione fra l'artista e il proprio passato.

Nella serie *Re-take of Amrita*, Sundaram si auto-inserisce come ingannevole visione nelle foto d'archivio della sua famiglia, tra il nonno, anch'egli fotografo, la zia, famosa scrittrice e la madre. I nuovi ritratti creati incarnano così l'immagine mentale del ricordo che si palesa nella sua frammentaria, e arbitraria, ricostruzione.

Franco Vaccari (Modena, Italia, 1936)

Photomatic d'Italia, 1973-74

Collage di fotografie su cartone: c-print, 20,3x25,4 cm e 5 photostrip gelatina ai sali d'argento, 20x4 cm ciascuna

Collezione Galleria Civica del Comune di Modena, Raccolta della Fotografia, Fondo Franco Fontana – FMAV

Photomatic d'Italia è un progetto che ha come obiettivo il coinvolgimento diretto del pubblico nel processo artistico che diviene così democratico e dagli esiti imprevedibili. Vaccari mette a disposizione cabine fotografiche per fototessere in cui chiunque è libero di fotografarsi in diverse pose. Lasciando le photostrip all'artista è il pubblico stesso che partecipa alla costruzione cosciente e volontaria della propria immagine attraverso il mezzo fotografico.

Gillian Wearing (Birmingham, Regno Unito, 1963)

Me as Talbot, 2013

Stampa alla gelatina ai sali d'argento con cornice, 148x122 cm

Collezione Fondazione di Modena – FMAV

Wearing ritrae sé stessa nei panni di William Talbot, uno dei padri della fotografia. Attraverso la maschera, gli occhi dell'artista giungono allo spettatore in un gioco di sguardi e rimandi che trovano nella fotografia il perfetto luogo d'incontro. L'artista indaga la costruzione del sé, l'identità e le sue stratificazioni. Elemento ricorrente nei suoi lavori è la maschera, che, celando l'identità dell'individuo, dà accesso alla sua dimensione più intima e autentica.

Gli artisti selezionati per la seconda parte della mostra, constatando come spesso si sia etichettati da convinzioni e convenzioni assunte aprioristicamente dalla cultura di riferimento, si riappropriano della loro immagine e si rappresentano per come intendono essere visti affermando con forza un'identità fluida, non scontata né precostituita da istanze socio-culturali.

L'esposizione emancipata e consapevole di sé (Alexandra Croitoru, Samuel Fosso, Ma Liuming, Milica Tomić) o del soggetto ritratto (Jodi Bieber, Mario De Biasi, Cao Fei, Gianfranco Gorgoni, Fernand Michaud, Claudio Parmiggiani, Edward Weston) spiazza l'osservatore, innescando cortocircuiti interpretativi che lo obbligano a costruire codici di lettura della realtà nuovi, basati non più su pregiudizi ma su una relazione autentica con l'altro da sé.

Questo processo avviene non senza un'ironia che inevitabilmente sfocia in aperta denuncia o in volontà di sfida (Anetta Mona Chișa & Lucia Tkáčová), o nella anonimìa provocatoria (Kimsooja).

Il meccanismo di costruzione dell'identità attraverso la relazione tra chi guarda e chi viene guardato non ammette eccezioni: l'occhio del fotografo Ken Dami (Salvatore Spatarella) posa il suo sguardo interrogativo sullo spettatore: "come tu mi vuoi?".

Artisti seconda sezione (in ordine alfabetico)

Jodi Bieber (Johannesburg, Sudafrica, 1966)

Isolated communities, Pofadder, Northern Cape, dalla serie "Between Dogs and Wolves", 2006

Stampa alla gelatina ai sali d'argento, 55x37 cm

Collezione Fondazione di Modena – FMAV

Tra i volti delle celebrità bianche e occidentali ritratte nei poster alle pareti, appare la ragazza, di origini sudafricane, che sembrerebbe volersi distinguere dai canoni di bellezza imposti dall'occidente.

La serie si concentra su una generazione di giovani cresciuti ai margini della società, nei difficili sobborghi di Johannesburg che la fotografa ha frequentato per anni per raccontarne le criticità.

Alexandra Croitoru (Bucarest, Romania, 1975)

ROM_, 2004

C-print, 45x67 cm

Collezione Fondazione di Modena – FMAV

L'artista si ritrae coprendo il viso attraverso un passamontagna con il tricolore romeno e - prendendo come riferimento i codici visivi della moda e della pubblicità - oscura la propria identità, mettendo in primo piano gli stereotipi che riguardano il processo dell'integrazione.

Nella serie "ROM_" l'artista si inserisce all'interno del dibattito sull'ingresso della Romania nell'Unione Europea, riflettendo con cinica ironia sulle contraddizioni di un mondo globalizzato ancora caratterizzato da pregiudizi e discriminazioni.

Mario De Biasi (Belluno, Italia, 1923 – Milano, Italia, 2013)

Gli italiani si voltano, Milano, 1954

Stampa alla gelatina ai sali d'argento, 18,1x23,9 cm

Collezione Galleria Civica del Comune di Modena, Raccolta della Fotografia, Fondo Franco Fontana – FMAV

La donna qui ritratta è Moira Orfei, che cammina spavalda incontro a un gruppo di uomini, consapevole dell'ammirazione con cui viene guardata. Nel 1994 questa fotografia viene scelta come immagine guida della mostra *The Italian Metamorphosis, 1943-1968* al Guggenheim di New York.

De Biasi seppe raccontare l'Italia degli anni Cinquanta e Sessanta in chiave neorealista, ritraendo sempre da un punto di ripresa originale, celebrità dell'epoca ed eventi di cronaca.

Cao Fei (Guangzhou, Cina, 1978)

My future is not a dream 05, 2006-2008

C-print, 120,5x150,5 cm

Collezione Fondazione di Modena – FMAV

In questa fotografia il soggetto appare decontestualizzato rispetto all'ambiente circostante, offrendosi allo sguardo dello spettatore come la persona che vorrebbe essere. Nella serie *My future is not a dream* l'artista lavora sulla contrapposizione tra i soggetti rappresentati e l'ambiente in cui si trovano. Si tratta di lavoratori di una fabbrica in un periodo di forte crescita economica per la Cina, che rappresentano con atteggiamenti sicuri e disinvolti loro vere aspirazioni.

Samuel Fosso (Kumba, Camerun, 1962)

Autoportrait (SM12), 2003

Stampa alla gelatina ai sali d'argento, 46,5x46,5 cm

Collezione Fondazione di Modena – FMAV

L'artista comincia a realizzare i suoi autoritratti a 14 anni nelle ore di chiusura dello studio fotografico in cui lavora a Bangui, Repubblica Centrafricana.

In un clima politico repressivo, Samuel Fosso crea autoritratti e travestimenti in uno spazio ludico di automimesi, idealizzazione e teatralizzazione. "È una maniera per liberarmi da me stesso" afferma l'artista che anticipa così le convenzioni ed il gusto per il trasformismo e le metamorfosi identitarie della fotografia postmoderna.

Gianfranco Gorgoni (Roma, Italia, 1941 – New York, Stati Uniti, 2019)

Maria de Los Angeles, Havana, 1981

C-print, 39,5x58,5 cm

Collezione Galleria Civica del Comune di Modena, Raccolta della Fotografia, Fondo Franco Fontana – FMAV

Nel ritratto di *Maria de Los Angeles*, l'artista ne esalta le forme e la bellezza estetica, proponendo un modello del femminile che si pone in accordo a canoni e ad aspettative prestabiliti. Gorgoni è stato un fotoreporter internazionale, ha realizzato servizi in aree geografiche particolarmente a rischio. È stato testimone di gran parte dell'arte del secondo Novecento, fotografandone i protagonisti e le loro opere.

Kimsooja (Daegu, Corea del Sud, 1957)

A Homeless Woman – Cairo, 2001

Video, 6'33"

Collezione Fondazione di Modena – FMAV

Sul marciapiede della città del Cairo è sdraiata una donna che viene guardata e toccata da numerosi passanti. La donna è l'artista in una performance in cui prova ad annullare sé stessa, cogliendo le reazioni alla sua provocatoria, immobile e silenziosa offerta di relazione.

In tutta la carriera artistica di Kimsooja, traspare il tema dell'anonimia come metafora del desiderio di fondersi con forze ed eventi che solitamente impediscono un'esplicita costruzione del sé.

Ma Liuming (Huangshi, Cina, 1969)

Fen-ma Liuming Walks the Great Wall 02, 1998

Stampa alla gelatina ai sali d'argento, 60x50 cm

Collezione Fondazione di Modena – FMAV

L'artista performer, dal corpo maschile e i lineamenti delicati e androgini, lavora sull'esaltazione delle sue caratteristiche fisiche, sentendosi fuori da ogni categorizzazione.

Contrappone il corpo libero e nudo del suo alter ego, Fen-Maliuming, alla pesantezza della Muraglia Cinese. A guidare le sue performance è l'esigenza di sperimentare una ricerca sul corpo la cui unicità deriva dal suo essere indifferenziato e per questo aperto a ogni esito che l'immaginazione possa suggerire.

Fernand Michaud (Levroux dans le Berry, Francia, 1929 - Tours, Francia, 2012)

La Trilogie, 1976

Stampa alla gelatina ai sali d'argento, 18,3x27,1 cm

Collezione Galleria Civica del Comune di Modena, Raccolta della Fotografia, Fondo Franco Fontana – FMAV

Il fotografo francese esplora la relazione che sussiste tra l'osservatore e l'osservato in un contesto di privata intimità, tra ciò che è visibile e ciò che è nascosto alla fotocamera. Parte di una trilogia in cui l'artista immortalava anche la figlia e la nipote, quest'immagine ritrae Odette, amante e partner lavorativa, nella sua sala da bagno. Per Michaud il nudo femminile incarna la sacralità del corpo, al di là della sua materialità fisica.

Anetta Mona Chișa (Nadlac, Romania, 1975)

& Lucia Tkáčová (Banska Stiavnika, Slovacchia, 1977)

Monument to Yesterday, 2008

Video, 7'46''

Collezione Fondazione di Modena – FAMV

Le politiche di genere, la sessualità femminile all'interno di una società patriarcale, sono fra i temi affrontati dalle artiste. Nel video, lo striptease eseguito goffamente da una donna di mezza età, mina la natura di questo spettacolo, la sua illusorietà e le aspettative di seduzione. Le artiste utilizzano il corpo umano come forma di protesta politica. I sottotitoli presenti sono tratti dal *Manifesto della lussuria* scritto nel 1913 dalla poetessa futurista Valentine de Saint-Point.

Claudio Parmiggiani (Luzzara, Italia, 1943)

Uomo che frusta la sua ombra, 1983

Disegno, matita su carta, 40,5x27 cm

Collezione Galleria Civica del Comune di Modena, Raccolta del Disegno – FMAV

In questo disegno l'artista sceglie di rappresentare la relazione fra l'uomo e il suo inconscio, identificato con l'ombra. L'azione autodistruttiva che lega le due figure, è carica di violenza, ma al contempo risulta ironica e surreale.

Il linguaggio di Parmiggiani, innovativo e personale, ha un'aura universale: crea immagini insolite che, nella loro tragica bellezza, appaiono famigliari.

Salvatore Spatarella (Italia)

Ken Dami, fotografo in fotografo, s.d., dalla serie "Occhi di fotografo"

Stampa alla gelatina ai sali d'argento, 14,5x22,4 cm

Collezione Galleria Civica del Comune di Modena, Raccolta della Fotografia, Fondo Franco Fontana – FMAV

Il gioco di sguardi fra fotografo e fotografato è portato alla sua massima essenzialità nella serie che Spatarella realizza inquadrando da vicino un solo occhio di alcuni artisti celebri, fra cui il fotografo Ken Dami. L'occhio del fotografo che tutto vede e interpreta è messo a nudo da una fotografia.

Milica Tomić (Belgrado, Serbia, 1960)

I am Milica Tomić (1988-89)

Video, 9'58"

Collezione Fondazione di Modena – FMAV

Far parte di un gruppo può essere rassicurante, ma può avere risvolti negativi. La faccia dell'artista rimane calma e passiva, mentre una ferita viene inflitta al suo corpo ogni volta che dichiara, in sessantaquattro lingue diverse, di appartenere ad una nazionalità.

La sua ricerca, nata dall'esperienza della guerra nei Balcani degli anni '90, apre una riflessione più che mai contemporanea su temi come il legame tra identità individuale e collettiva e il diritto all'autodeterminazione.

Edward Weston (Highland Park, Chicago, Stati Uniti, 1886 - Carmel, Stati Uniti, 1958)
Nude, 1936 (1958)
Stampa alla gelatina ai sali d'argento, 24x19,5 cm
Collezione Fondazione di Modena – FMAV

Quella di cui ammiriamo il ritratto non è per Weston solo una modella, ma anche un'amante e musa che conosce a fondo. Invitata a muoversi liberamente nello spazio, è lei a decidere di mostrarsi nella posa che sa essere confacente ai gusti dell'artista.

Soggetti ampiamente esplorati, i nudi sono in continuo dialogo con gli still-life, i paesaggi e i ritratti, parti di un vasto ma coerente corpus di opere realizzate da un pioniere della fotografia artistica e grande sperimentatore.

La protagonista dell'opera teatrale di Pirandello "Come tu mi vuoi" del 1929, è "L'ignota". La sua identità per tutto il dramma rimane irrisolta e ambigua. Si destreggia tra i desideri, le aspettative e le rappresentazioni degli altri personaggi, che la vorrebbero definire, riconoscendola e identificandola in base alle immagini che di lei si sono costruiti, in accordo cioè a quello che loro vorrebbero lei fosse.

*L'ignota: - Guardami! Qua negli occhi, dentro!
Non hanno più veduto per me, questi occhi;
non sono stati più miei, neppure per vedere me stessa!
Sono qua, sono tua;
in me non c'è nulla, più nulla di mio:
fammi tu, fammi tu, come tu mi vuoi! -*

A cura di

ICON 2022 – Corso per curatori
di FMAV Scuola di alta formazione

Federica Benedetti
Sara Carbone
Lucia Cavallo
Sibylle Ciarloni
Gabriella Esposito
Cristina Lanzafame
Beatrice Puddu
Chiara Spaggiari
Asia Tituri

 **FMAV**
Fondazione Modena Arti Visive

fmav.org

SOCI FONDATORI



Comune di Modena



FONDAZIONE DI MODENA